

il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 15 MARZO 2015 | ANNO 70 | NUMERO 10

€ 1,50

INTERVENTI

Adolescenti oltre la cronaca nera



«Una mattina entri in classe e la vedi piangere. Lì in prima fila, una delle ragazzine più fragili ed emotive». Inizia così l'articolo di una giovane insegnante e scrittrice di fronte ai suoi allievi di prima superiore. Coetanei di quei quattordicenni al centro degli ultimi gravi fatti di cronaca.

A PAGINA 9

| **Lex ministro Elsa Fornero** | | **Focus** | Nel Ddl del governo per la prima volta si parla di detrazioni per gli istituti non statali

«Riforma inevitabile»

Grazie a Dio, che mi ha mantenuto in salute, e al resto del mondo, che ha continuato a invitarmi a parlare e a scrivere, sto bene». Così dice, nell'intervista rilasciata in esclusiva a «il nostro tempo», l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che sente ancora il peso di avere dato il nome all'ultima severa riforma delle pensioni. Agli attacchi e alle ingiurie di Grillo in campagna elettorale, e agli insulti del leader leghista Matteo Salvini in piazza a Roma, risponde con un concetto «inaudiano»: «Oggi c'è bisogno di alfabetizzazione economico-finanziaria, perché si capisca che cosa c'è dietro a una riforma del lavoro, delle pensioni, del sistema bancario, per avere dei cittadini consapevoli e non in balia di politici spregiudicati. Bisogna fare come alla fine dell'Ottocento quando si comprese l'importanza di insegnare alla gente a leggere e scrivere».

A tutti quelli che lamentano l'eccessiva durata della vita lavorativa, la Fornero ribatte: «In quel momento non c'era alternativa per ragioni di emergenza finanziaria. Dovevamo mostrare all'Europa che si faceva sul serio. Ancora oggi i rappresentanti del nostro governo, quando partecipano a incontri con gli altri Paesi europei, citano la mia riforma come esempio di rigore e di impegno concreto al risanamento dei conti pubblici». Si dice, però, contraria ad applicare a tutti il sistema contributivo (il calcolo della pensione sui contributi effettivamente versati): «Non è una strada percorribile, anche perché si penalizzerebbero le pensioni più basse

INTERVISTA A PAGINA 5



Buona scuola senza alcun pregiudizio

Con il Focus di questo numero, «il nostro tempo» vuole mettere in evidenza che sta per andare in discussione in Parlamento un principio che spinge l'Italia verso l'Europa. È contenuto nel disegno di legge sulla «Buona scuola» che prevede la detrazione fiscale per chi sceglie un istituto non statale: solo l'Italia (e la Grecia) non prevedono alcun aiuto per le scuole non statali. Ma non appena il governo ha reso noto che nel provvedimento normativo sulla «Buona scuola» sarebbe stata introdotta una norma di sostegno alle famiglie (attraverso la detrazione fiscale) per le spese sostenute per l'iscrizione in una scuola paritaria, è scoppiata la solita polemica. Una polemica, a dire il vero, più intellettuale che politica, dato che, invece, pare che la maggioranza governativa sia sul punto sostanzialmente concorde.

In sostanza, le obiezioni giuridiche sono davvero inconsistenti

e, come ha sottolineato ancora recentemente l'ex ministro Luigi Berlinguer, si tratta di argomenti vetusti, che hanno fatto perdere tempo al Paese nella costruzione di un effettivo sistema paritario. Si continua a sostenere, ormai senza più nessun fondamento, che tali misure sarebbero contrarie all'art. 33 della Costituzione, nella parte secondo cui la scuola non statale dovrebbe essere «senza oneri per lo Stato».

Una effettiva parità è stata finora bloccata da vecchie e superate ideologie

Sul punto va rammentato, a quanti continuano a sostenere tale posizione, che è dal 1994 che la Corte costituzionale (che non mi pare possa essere tacciata di collateralismo al Vaticano) ha stabilito con grande chiarezza il principio di «non» discriminazione tra quanti frequentano le scuole statali e quanti frequentano le scuole non statali. Le interviste ai senatori Stefano Lepri (Pd) e Lucio Malan (Fl).

Girola, Poggi ALLE PAGG. 6-7

| Colloquio | L'epidemia arretra. Parla don Carraro del Cuamm Ebola, ora si può fermare

Di Ebola, in Africa, si continua a morire. Anche se l'epidemia ha ridotto la sua aggressività, la guerra contro il virus non è ancora vinta e l'emergenza è tutt'altro che cessata. Sul campo continua incessante il lavoro di medici, infermieri e personale sanitario che, a rischio della propria vita, cercano di salvare il maggior numero di persone. Tra questi spicca il lavoro dei medici dell'Ong italiana Medici con l'Africa-Cuamm (Collegio universitario aspiranti medici missionari), che di recente hanno isolato nuovi casi di Ebola cercando nei villaggi, nelle scuole e nei mercati persone a rischio di contagio.

La situazione, dunque, è ancora seria, ma gli

esperti garantiscono che la vittoria è vicina. E la gente guarda al futuro con più speranza e con la certezza che si può uscire dalla tragedia e tornare a una vita normale. Don Dante Carraro, medico e missionario padovano, impegnato in prima linea contro Ebola, è il direttore del Cuamm. «La scorsa settimana», dice, «la Liberia non ha riportato nuovi casi, ed è la prima volta dal 26 maggio 2014». E aggiunge: «La sfida più grande si racchiude in una parola: fiducia. È necessario che la gente riacquisti la fiducia nel sistema sanitario e non abbia paura di andare in ospedale».

Re A PAGINA 3

| Analisi | La ricetta della Lega Nord al vaglio di due economisti Salvini e il Paese di cuccagna

Ernesto Auci

Certo l'Italia non è ancora sicuramente uscita dalla crisi. Le condizioni internazionali sono favorevoli, ma noi continuiamo a camminare su uno stretto crinale pieno di rischi. Ebbene le ricette economiche di Salvini ci getterebbero giù nel burrone. E la ragione è presto detta: le promesse di ridurre le tasse (con una Flat tax al 15 per cento), ripristinare le pensioni di anzianità abolendo la legge

CONTINUA A PAGINA 4

Giovanni Zanetti

L'oratoria dell'onorevole Salvini, alleggerita delle intemperanze verbali, merita qualche riflessione sui suoi pretesi contenuti propositivi.

Uno dei punti richiamati ha riguardato il ricorrente mantra della eliminazione della legge Fornero. Non si tratta tanto della pur importante legge sul mercato del lavoro, oggi evoluta nel Jobs act, quanto della più

CONTINUA A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Il «nuovo» Egizio



Il primo aprile l'inaugurazione a Torino del rinnovato Museo: uno spazio espositivo di 12 mila metri quadrati

A PAGINA 13

La lunga corsa verso il gas

Un'enorme ricchezza energetica sgorga dal Mediterraneo orientale con nomi mitici: Levatiano, Tamar, Afrodite

A PAGINA 8

«Non perdiamo il senso del sacro»

Intervista con Alice von Hildebrand, filosofa e moglie del teologo Dietrich, per Pio XII il Dottore della Chiesa del XX secolo

ALLE PAGINE 10-11

| LA MOSSA DEL CAVALLO | I sogni in cucina



Gian Paolo Caprettini

Perché la televisione si è spostata in cucina? Perché una gran parte della programmazione è occupata da preparazioni culinarie? Perché si effettuano gare tra cuochi o aspiranti tali? Il primo flash che si fissa nella mia mente è «Il viaggio di Felicia» (1999), film di Atom

Egoyan, dove il protagonista, ossessivo persecutore di donne, guardava in tivù vecchi filmati in cui la madre spiegava piatti e pietanzine. L'incursione del patologico nella vita di tutti i giorni non viene più riservata alla sessualità o al denaro, bensì è fagocitata dalla pulsione alimentare, scivolando sui labili confini dei piaceri gustativi. Si dà vita a un'estetica sociale contraddittoria. Mentre si svolgono ricerche sulle cause della bulimia e dell'anoressia, parallelamente la tivù si scatena con sughetti casarecci fin dalle prime ore di programmazione, tanto da farci riannusare quel pesante odore di ragù che stava sul fuoco già all'albeggiare nelle case di una volta. Ma se la scuola alimentare della mattina o i ripassi del pomeriggio con i rinforzi riflessivi del nutrizionista scandiscono la tempistica canonica televisiva, è nella dimensione competitiva che ormai si gioca il destino culinario, dove si misurano le ambizioni e le competenze degli italiani attratti dai fornelli. Italiani e italiane in perfetto equilibrio, in quella speciale *par condicio* che i media sanno esibire con naturalezza. Ma italiani, davvero? No! La moda è stata americana, con torte multipiano che facevano fatica a uscire

CONTINUA A PAGINA 2

| **Esclusivo** | L'ex ministro del Lavoro, che ha firmato l'ultima legge delle pensioni, accetta di parlare e risponde alle critiche

Fornero: «La mia riforma non aveva alternative»

«Grazie a Dio, che mi ha mantenuto in salute, e al resto del mondo, che ha continuato a invitarmi a parlare e a scrivere, sto bene». Non si può dire che l'ex ministro del Lavoro, la professoressa Elsa Fornero, non senta ancora il peso di avere dato il nome all'ultima severa riforma delle pensioni.

Dopo gli attacchi e le ingiurie di Grillo in campagna elettorale, è finita nel mirino del leader leghista Matteo Salvini, che nell'ultima manifestazione di piazza a Roma (organizzata insieme agli estremisti di destra di Casa Pound), tra una quasi bestemmia e un insulto, ha dedicato a lei, a Renzi e ad Alfano un «vaffa» dal palco.

L'ex ministro risponde con una battuta: «Come mi ha ricordato una mia anziana zia: cercare di lavare la testa agli asini è spreco di tempo e denaro». Poi aggiunge: «Quella di Salvini è una politica dannosa per il Paese. Non bisogna abbassare la guardia».

La intervistiamo nella sua casa torinese perché da più parti si è tornati a chiedere di rendere più flessibile la sua legge. Il ministro Poletti si è detto d'accordo, ma ha poi rinviato tutto al 2016 (come dire, un ok con molte riserve). Premette un concetto «einaudiano»: «Oggi c'è bisogno di alfabetizzazione economico-finanziaria, perché si capisca che cosa c'è dietro a una riforma del lavoro, delle pensioni, del sistema bancario, per avere dei cittadini consapevoli e non in balia di politici spregiudicati. Bisogna fare come alla fine dell'Ottocento quando si comprese l'importanza di insegnare alla gente a leggere e scrivere».

Che cosa pensa delle proposte di riforma della sua riforma?

In tutti i miei scritti sono sempre stata favorevole alla flessibilità del pensionamento, diciamo in un'età tra i 63 e i 70 anni, a patto che si trovino le risorse. Comunque, bisogna pagare pensioni che corrispondano ai contributi versati e alle aspettative di vita, ovviamente tenendo presente che ci sono dei lavori usuranti.

Ma la sua riforma è stata molto rigida.

In quel momento non c'era alternativa per ragioni di emergenza finanziaria. Dovevamo mostrare all'Europa che si faceva sul serio. Ancora oggi i rappresentanti del nostro governo, quando partecipano a incontri con gli altri Paesi europei, citano la mia riforma come esempio di rigore e di impegno concreto al risanamento dei conti pubblici. L'Italia, allora, poteva crollare e con essa sarebbe crollato l'euro. Essere nell'euro porta molti più vantaggi che svantaggi, lasciarlo è secondo me improponibile.

Il presidente dell'Inps è tornato a proporre di applicare il sistema contributivo a tutti, anche a chi già percepisce una pensione.

Non è una strada percorribile, anche perché si penalizzerebbero le pensioni più basse. Credo, invece, che si debba adottare un sistema di penalizzazioni per i redditi pensionistici più alti, quelli al di sopra dei 90 mila euro lordi l'anno, molti dei quali hanno usufruito di un meccanismo di calcolo che conteneva un regalo che viene pagato dalla collettività. Quando ero ministro ho cercato di ottenere qualche rinuncia ai privilegi, ma mi sono

scontrata con un muro. Penso ai politici, a chi percepisce pensioni legate solo al calcolo degli ultimi alti stipendi, a chi è in cassa integrazione da anni e senza controlli, come il caso dei piloti dell'Alitalia, ad alcuni alti dirigenti sindacali. Bisogna partire dal principio che non si possono chiedere sacrifici senza togliere i privilegi. Devo dare atto al presidente Renzi che sta cercando di operare in questo senso.

In Italia la realtà del mondo delle pensioni è complessa: molti assegni sono bassi, ma si sa che ci sono quasi 8 milioni di persone che ne percepiscono più di uno. Ci sono pensionati che hanno anche rendite da immobili o da investimenti finanziari. Tutto questo le statistiche non lo registrano.

Quando si parla dell'universo pensionistico si fa in fretta a dare giudizi sommari. Sarebbe sempre considerare qual è il patrimonio delle persone e quanti contributi hanno versato. Da questo punto di vista il metodo contributivo è trasparente.



«Allora l'Italia doveva dimostrare che faceva sul serio. Ancora oggi in Europa la mia riforma è citata come esempio di rigore per il risanamento dei conti pubblici»



rinunciato alla pensione di ministro?

Sì, quando mancavano due mesi alla fine del mio incarico un funzionario dell'Inps mi disse che avevo questa possibilità e mi fece presente che altrimenti sarei andata in pensione dopo cinque anni, percependo meno della metà. Sapevo già che risposta dare, ma volli consultare anche mio marito (l'economista Mario Deaglio, ndr), il quale concordò che dovevo rifiutare. Spero di andare in pensione con quello che mi sono guadagnata facendo la docente universitaria. (e.g.)

«Il calcolo con il sistema contributivo per tutti non è una strada percorribile, perché si penalizzano le pensioni più basse. Sì alla flessibilità, a patto che si trovino le risorse»

Non è il risultato delle generosità clientelare dei politici, ma dei risparmi fatti in una vita di lavoro. Questo non esclude che lo Stato si debba fare carico delle persone in difficoltà. Bisogna aiutare i pensionati con una vita lavorativa sfortunata e i cittadini che ne hanno veramente bisogno. Sono favorevole a forme di reddito di cittadinanza. Ma bisogna separare l'assistenza dalla previdenza.

Il nostro Paese ha bisogno di fare un grande salto culturale?

Sì, ci vuole un salto culturale molto importante, fare piazza pulita dell'idea: mando in pensione lui, perché devo entrare io. È un concetto smentito dai dati: nei Paesi in cui l'età pensionistica è più alta, il tasso di

disoccupazione giovanile è tra i più bassi. Oggi i centenari italiani sono 15 mila, nel 1960 erano 165 e fra 25 anni saranno 165 mila. Abbiamo un tasso di invecchiamento che è incompatibile con l'idea che si possa andare in pensione con meno di sessant'anni. Non ci sono risorse per tutto e devono avere la precedenza quelle destinate a forme di assistenza agli anziani ammalati o ad evitare che i nostri giovani debbano emigrare per trovare un lavoro.

È vero che ha

| SCHEDA |

La cosiddetta legge Fornero, che ha preso il nome dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo Monti, ha dato nuove regole al sistema pensionistico pubblico italiano. La riforma è stata votata da Pd, Pdl, Unione di centro e Futuro e libertà per l'Italia e altre liste minori. Venne emanata nel dicembre 2011 nell'ambito del "decreto salva Italia", convertito successivamente in legge. Lo scopo è di ridurre la spesa pubblica legata alle prestazioni pensionistiche e il risparmio previsto è di 80 miliardi di euro nel periodo 2011-2021. Ecco le principali novità introdotte.

Calcolo col sistema retributivo - Le anzianità contributive maturate dopo il 31 dicembre 2011 sono calcolate per tutti i lavoratori con il sistema di calcolo contributivo (si basa sui contributi versati e non sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro). Chi ha cominciato a lavorare prima del 1978 ha una pensione in pro rata calcolata con entrambi i sistemi di calcolo.

Pensione delle donne - L'età per la pensione di vecchiaia delle donne, salita a 62 anni nel 2012 e a 63 anni e nove mesi nel 2014-15 (64 anni e nove mesi per le lavoratrici autonome), raggiungerà i 66 anni entro il 2018 (ai quali va aggiunta la speranza di vita). Le donne del settore pubblico vanno in pensione a 66 anni e tre mesi.

Nessuna finestra - Gli uomini vanno in pensione a 66 anni e 3 mesi compresa la speranza di vita. Uomini e donne devono avere un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

Abolita la pensione di anzianità

- La pensione di anzianità è stata sostituita dalla pensione anticipata. Non bastano più quarant'anni di contributi per uscire dal lavoro indipendentemente dall'età, ma dal 2012 ce ne vogliono 41 e un mese per le donne e 42 e un mese per gli uomini (dal 2014 a fine 2015, 41 anni e sei mesi per le donne, 42 e sei mesi per gli uomini). Il meccanismo delle quote (cioè la somma di età e anni lavorativi) è stato abolito.

Crescono le aliquote degli autonomi - La riforma prevede un aumento delle aliquote contributive degli autonomi di 0,3 punti ogni anno fino a due punti in più nel 2018 (nel 2011 erano al 20-21 per cento per i commercianti e gli artigiani a fronte del 33 per cento dei dipendenti).

Nel gennaio scorso la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum abrogativo proposto dalla Lega Nord. (e.g.)



Elsa Fornero, economista, ministro del Lavoro nel governo Monti